

7

FONDO SPEC  
Bentivoglio  
opusc 71

LA SCIENZA E

COMPONIMENTO PER MUSICA

CARLO BORBONE

D. TROIANO ACQUAVIVA

**LA CERERE**

COMPONIMENTO PER MUSICA

DA CANTARSI

NEL GIORNO NATALIZIO

*Della Sagra Real Maestà*

DI

**CARLO BORBONE**

Rè delle due Sicilie &c.

PER COMANDAMENTO

*Dell' Eminentissimo, e Reverendissimo Principe,*

IL SIGNOR CARDINALE

**D. TROJANO ACQUAVIVA**

D' ARAGONA

Incaricato degl'affari delle Maestà del Rè Cattolico, e del Rè  
delle due Sicilie presso la Santa Sede,  
ed Arcivescovo di Mon-Reale &c.

*Musica del Signor Domenico Terradellas detta lo Spagnolo.*



IN ROMA, M. DCC. XL.

Nella Stamperia del Komarek al Corso in Piazza di Sciarra.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

# PERSONAGGI.

ERITREA.

MELISEO.

CERERE.

SEBETO.

CORO di NINFE, e PASTORI.



## PROTESTA.

*Quelle forme di parlare, che nel presente Componimento si trovano aliene da' santissimi sentimenti di nostra Religione sono adoperate dal Cattolico Autore per solo vezzo della Poesia.*



# PARTE PRIMA.

*Eritrea, Meliseo, Sebeto, Cerere,  
Coro di Ninfe, e Pastori.*



*Erit.*

Ompagne chì giammai  
Vide la giù dal Mare  
Spuntar più bella Aurora?

*Mel.*

E' ver! Però sentimmo in mezzo al Verno  
Sul matutino albore  
Un dolce respirar di Primavera.  
Ma dov' è il vecchio Fiume?

*Erit.*

Sebeto abitator dell'antro algofo!  
Miratelo colà, che attentamente  
Alla canuta fronte rinovella  
Le frondi svelte da palustre Canna:  
Vedete, che si affanna

Per sollevar dall' Urna il fianco antico:  
 Ripien di genio amico  
 Ver noi ecco sen vien: Licisca, e Clori,  
 Se non v'è grave ad incontrarlo andate,  
 Ch'io qui v'attenderò; godendo intanto  
 Coll'altre Ninfe il canto  
 Di questi pinti Augelli,  
 Che col garrire in vece di parole  
 Sembran chiamar dall'Oriente il Sole.

Sul lucido confine

Dell'indica Marina

Più bello s'avvicina

Di Febo lo splendor.

Un giorno così lieto

A noi ló rende il Fato,

Non solo fortunato,

Ma più sereno ancor.

Sul lucido &c.

*Seb.* Alla vaga Eritrea, e all'altre Ninfe  
 Sieno sempre benigni  
 Tutti i Numi del Cielo.

*Erit.* E per Sebeto

Segua lo stesso: Or faggio veglio amico,  
 Dimmi, vedesti mai da questo giorno,  
 Che aprì le luci al Sole,  
 Il nostro Padre, e Rè, più grate, e belle  
 Le Valli, i Monti, i Fiumi, il Mar, le Stelle?

*Seb.* Anzi mi sembra appunto,  
 Che la mente di lui, che il tutto move:  
 Da cui dipende il Fato;  
 E crea amando, e coll'amor mantiene

Tutto

Tutto quel, che credò; Voglia distinto  
 Dagl'altri giorni un dì così felice,  
 Ma un impeto nel sen mi parla, e dice.

Tu, che regni sù le sfere

Cagion prima delle cose

Rendi l'anime amorose

Coll'amor, che vien da te.

Si diffonda in ogni petto,

E si fermi in ogni cuore

Un riflesso del tuo amore

Per amare il nostro Rè.

Tu, che &c.

Nel vicin Tempio, o Figlie,

Andianne intanto, e con i voti umili

Supplicar ne convien: Per questa via

Sicura, che vi mostro,

Conservarem felice il Signor nostro.

*Erit.* Andiam . . . Ma giù dal poggio  
 Scende Cerer piangendo! Al certo è d'essa.  
 Oh quanto è mai dolente

La Donna illustre! Par, che si rammenti

L'acerbo furto allor, che a lei rapìo

Pluton la dolce Figlia.

Attenderla dobbiam.

*Seb.* Fermiamci adunque.

*Mel.* Cerere e che vorrà? Delle sue pene

A che colla memoria

In giorno sì felice

Di queste nostre Arene

A funestar la bella pace or viene?

De' suoi non stanchi mai lunghi lamenti

A 3

Porti

Porti altrove il funesto  
 Ingrato suono. In questo,  
 Mercè del Signor nostro,  
 Di letizia ripieno  
 Fortunato terreno  
 Non à luogo il dolor. Mal si confanno  
 La sincera allegrezza, e il tetro affanno.  
 Se confusa deve insieme  
 Star la gioja col dolore:  
 Sventurato umano core!  
 Non v'è più felicità.  
 L'un distrugge l'altro affetto;  
 Ed intanto il nostro petto  
 Frà il timore, e frà la speme,  
 Senza pae errando và.  
 Se confusa &c.

*Seb.* Dalle Sicane Piaggie  
 Venne Costei a tributare il cuore  
 A piè del suo Signore.

*Erit.* Oh quanto affanno  
 Di sdegno misto insieme, e di pietade;  
 Quanto feroce duolo in lei ravviso,  
 Ch'offende il bel seren del suo bel viso!  
 Vien con incerto core  
 La bionda Donna amica;  
 Ma della pena antica  
 Trafitta dal dolore  
 Della perduta Figlia  
 Dimentica non è,  
 Un torbido pensiero  
 Talor gli appar sul volto:

Talor

Talor lo serba accolto  
 L' Anima tutto in sè.  
 Vien &c.

*Cer.* Ninfe figlie d' amor! Gentil Sebeto!  
 Udite per pietà! Sul Trono assiso  
 Già vidi il mio Signor; Clemente accolse;  
 Del giusto mio dover gli ossequj umili;  
 Ma in quel momento istesso, ah! rimembranza!  
 Che in lui fissai lo sguardo, un luminoso  
 Raggio di Maestà dal Regio Ciglio,  
 Sfavillò sovra me con dolci modi  
 Per lo sentier delle pupille in seno,  
 Penetrommi il fulgor, che si diffuse,  
 Soavemente intorno al cuore; Allora  
 Sento un piacer, che non intesi ancora.  
 Quindi l' alma rapita  
 Dal lucido seren di quei bei rai,  
 L' imago di Proserpina infelice  
 Più non rammento allor: Ma poi, che lungi  
 Dal sembante real, con voi m' affido,  
 Del Mar vicino al lido:  
 Si rinovella in me l' antica pena,  
 Che mi dipinge nella fantasia,  
 La primiera cagion di mie sciagure:  
 E parmi di veder sù i Campi Etnei  
 La Figlia, che perdei, che volge alla Marina  
 Colma d' orror, che volge alla Marina  
 La schiva fronte, e palpita d' affanno,  
 Sul Carro, in braccio all' infernal tiranno.  
 La voce al cuor mi sento  
 Che sospirando dice

A 4

Ri-

Ripiena di spavento,

Pietà di un' infelice,

Che more di dolor.

Poi versa un mar di pianto

Dalle dolenti ciglia:

Mi chiama, e s'viene intanto

La sventurata figlia

In seno al rapitor.

La luce &c

*Seb.* Eccelsa Madre, il pianto

Tergi sù le pupille, e rassicura

Frà tante pene il cuor; Non sempre il male

Opprime gl' infelici; A' il suo confine

Ogni lungo martir: Succede spesso

Al Mar turbato, il Mar tranquillo appressò.

Il Nembo oscuro

Ripien d'orrore

Copre, e confonde

Tutto il dolore

Del gran Pianeta

Che reca il dì.

Ma poi disciolto

Più bella appare,

Più luminosa

Si specchia in Mare

La faccia d'oro

Del Sol giocondo,

Ogni vicenda

Nel basso Mondo

Suol far così.

Il Nembo &c.

*Erit.*

*Erit.* Cerere udisti i gravi

Detti del vecchio fiume!

*Cer.* Gl' intesi Amica . . . .

*Erit.* Ei ci precede al Tempio

Seguiamlo intanto: il duol, che tange, e preme

Scaccia dal nobil sen: ti voglio anch' io,

Miglior fato predir: Già spira intorno

In così lieto giorno,

Il contento, la gioja, il dolce riso;

Però non richiamar col pianto al cuore,

Delle sciagure antiche

La rimembranza amara,

Sei faggia, è ver; Ma a consolarti impara.

*Cer.* Consolarmi il cuor vorrei;

Vorrei dar la pace all' alma;

Sfortunata non farei,

Se poneffi in dolce calma

Il tumulto del pensier.

Lo rammento, lo comprendo,

La ragion mel dice ancora;

Ma un destin, che non intendo,

Mi rapisce, m' addolorà,

E mi toglie al mio dover

Consolarmi &c.

*Fine della Prima Parte.*

PARTE



## PARTE SECONDA.

*Eritrea, Meliseo, Cerere, Sebeto,*

*Coro di Ninfe, e Pastori.*



**A**URE dolci, che rendete  
Con i tremoli respiri  
Più giocondi i miei desiri,  
E contento in seno il cor.

Voi, che scorrete penetrando ogn'ora,  
Colla veloce agilità natia  
L'anguste vie ne' petti de' mortali:  
Voi, che vedete appieno  
Come il dolor nel seno  
Scota le fibre; o come dolcemente  
Il soave piacer le tocchi, e preme:  
Ditemi come Cerere poteo  
Serbare in vita il povero suo cuore  
All'improvviso assalto d'allegrezza,

Che

Che vuol talora impetuoso, e forte  
Sopire i sensi, & apportar la morte.

Aure dolci, che rendete

Con i tremoli respiri

Più giocondi i miei desiri,

E contento in seno il cor

*Mel.* Ma tu non senti,  
Bellissima Eritrea,  
Come tutte giulive  
Cantano le Compagne, e vien ciascuna,  
Per intender da te quando, e in che modo  
Cerere ritrovasse la Figliola!  
Chi fù, che la condusse all'alto Mondo  
Dal baratro profondo,  
Ch'orribilmente in giro  
Si abiffa in mezzo alla Città del pianto  
Là d'Acheronte al nero lido accanto.

In alto Mare

Fiera procella

Turba agitando

Misera Nave,

Che già paventa

Di naufragar.

Se a serenare

Comincia il Cielo,

S'ode il Nocchiero

Lieto cantar

In alto &c.

Omai ci narra  
Di Proserpina bella la fortuna,  
Tu, che dal Sacerdote

L'udi-

L'udisti raccontar nel Tempio allora,  
 Che feco ti racchiuse,  
 E gli altri tutti escluse.

*Erit.* Udite: appena  
 Sebeto, fisò il guardo nella faccia  
 Del Sacro Vate; riconobbe in lui  
 Il tumulto del cuore, aperto segno  
 Di frano evento: ond' egli  
 Con provido consiglio  
 La face accese, e quasi per diporto  
 Prima del Sacrificio vi condusse  
 Nell'antro, che vicino al Tempio giace,  
 Dove raggio di Sol non giunse mai,  
 Nè strepito di Folgore s'udìo  
 Là vi trattenne: ed io  
 Resto nel Tempio: Il Sacerdote intanto:  
 Trema, s'impallidisce, e poi ricopre  
 Col rossore il pallor: languide intorno  
 Rivolge le pupille; E par, che il Nume  
 Già già l'invada: sollevato il crine  
 Scompono delle bende il sàgro onore:  
 Ondeggia a piè dell'Ara, e furibondo  
 Colla sinistra man tenta le cime  
 Della torbida fiamma; colla destra  
 Confonde i vasi, il tripode, la scure;  
 Roverfcia il fuoco, e il Sagro Altare afferra,  
 L'urta, lo scuote, e il Simulacro atterra,  
 Inorridita allora  
 Tento fuggir; col braccio mi ritienè:  
 Poi scioglie il labro in questi accenti, e sviene.

Là

Là d'Averno nel profondo  
 Veggio l'ombre, che dan loco;  
 E Proserpina dal fondo  
 Della Carcere di fuoco  
 A Noi vedo ritornar.

Trà l'orror del cieco obbligo  
 Un riverbero di luce,  
 Che diffonde il Signor mio,  
 La conforta, e la conduce

L'aura antica a respirar.  
 La stringe, e la stringe.

*Seb.* Ninfe più dir vogl'io.  
*Erit.* Sospendi ancora;  
 Lasciami proseguire: Il Sacerdote  
 Dopo breve languir si desta, e torna  
 Al primiero furor: Dice, che sente  
 Nella Magion dolente  
 L'orribil pianto universal dell'ombre;  
 I latrati di Cerbero confusi  
 Nel stridor della porta ruginosa  
 Che s'apre al genio Augusto  
 Del vostro, e mio Signor: dice, che il vede  
 Cinto di raggi entrar, e passar lieto  
 Per le vie del dolor: fremendo poi,  
 Con voce più terribile ripiglia;  
 Ecco il Genio Real, che la Figliola  
 Di Cerere ritoglie al cieco orrore:  
 Già la conduce al Mondo  
 Della sua Madre in seno.

*Mel.* Oh fortunato giorno!

*Seb.* Oh di sereno.

Erit.

*Erit.* ) Regni, trionfi, e fia  
*Mel.* ) Il nostro Rè felice;  
*Cer.* ) Proserpina infelice:  
*Seb.* ) Per lui più non farà.  
*Coro.* )  
*Erit.* Cerere!  
*Cer.* Amica!  
*Seb.* Illustre Donna  
*Cer.* Padre  
 Più dir non sò... Vidi la Figliã... Oh Dio!  
 La strinsi al seno... Oh quanto  
 Sù le labra a vicenda il nostro core  
 Stemprammo in baci: mi confonde, e turba  
 L'uso del favellar tanto piacere!  
 Vorrei piu dir... Non posso... Amiche Ninfe  
 Proserpina dov'è? lo sò ben'io:  
 A piè del Signor mio...  
 Mi fa la gioja estrema  
 Piangere, e delirar: non sento è vero  
 L'ufata pena ria;  
 Ma non sò se son meco, o dove fia!  
 Son tutta gioja,  
 Ma non mi sento  
 Ripiena l'anima  
 Di quel contento,  
 Che rende placido  
 Anche il goder.  
 Or lo comprendo;  
 Sò cosa fia.  
 La pace amabile  
 Nell'alma mia

Vor-

Vorrei congiungere

Con il piacer.

Son tutta &amp;c.

*Erit.* Ninfe seguiam la Donna;  
 Che l'allegrezza estrema suol talora  
 Funesto evento partorir.  
*Seb.* Fermate;  
 Nulla temer conviene; attente udite  
 Proserpina ritolta dall' Inferno,  
 Ed alla Madre ricondotta, sono  
 Finti pensier d' umana fantasia,  
 Che sotto i carmi strani il ver nasconde.  
 Il magnanimo CARLO il Signor nostro  
 Di clemenza ripieno, e di pietade  
 Per render più felici i Regni sui  
 La Pace insieme, e provvidenza unio.  
 Proserpina è la Pace: Provvidenza  
 Di Cerere col nome si figura.  
 Più non vuò dir; ch'ogn'altra cosa è finta:  
 E' finto il Sacerdotè, è finta l'Ara;  
 Ma non è finto un' immortal pensiero,  
 Ch'or nell'alma mi desta il primo VERO.  
 Tutto dipende, e viene  
 Dall' infinito amore,  
 Che gira l'ampie sfere,  
 E serba in faccia al Sole  
 Un Mare di splendor.  
 Ei fù, che a CARLO il Trono  
 Concessè di due Regni,  
 E il fè con nobil dono  
 Compagno al Genitor. Tutto &c.  
*Erit.*

*Erit.* Io son felice appieno.

*Cer.* Oh fortunato giorno!

*Seb.* Oh di sereno!

*Erit.* ) Regni, trionfi ogn' ora

*Mel.* ) Il nostro Rè felice:

*Cer.* ) E chi il gran CARLO onora

*Seb.* ) Contento ognor farà.

*Coro.* )

T L F I N E.



IMPRIMATUR.

Si videbitur Rmo Patri Sac. Pal. Apost. Mag.

*Ph. Spada Archiep. Theod. Vicesg.*



IMPRIMATUR,

Fr. Joachim Pucci Mag. Socius Sac. Pal. Apost. Magist.  
Ord. Prædic.





